



Terza Università

Via Garibaldi 3
24122 BERGAMO
Tel. 035.3594370 - Fax 035.3594379
www.terzauniversita.it
posta@terzauniversita.it

Corso: IL MERAVIGLIOSO MONDO

DELLA MUSICA

ASCOLTI GUIDATI DI MUSICHE SCELTE DAL REPERTORIO CLASSICO

a cura del M^o Giuliano Todeschini

Albino I Appunti per il 4^o incontro 23 ottobre 2025	3 Concerti con protagonisti pianoforte, violino e chitarra F.Liszt: Concerto per pianoforte e orchestra n.1 in Mib P.I.Ciakowski: Concerto per violino e orchestra in Re maggiore J. Rodrigo: Concerto d'Aranjuez per chitarra e orchestra
---	---

Franz Liszt (1811 - 1886) Concerto n. 1 in mi bemolle maggiore per pianoforte e orchestra

1. Allegro maestoso 2. Quasi Adagio 3. Allegretto vivace. Allegro animato 4. Allegro marziale animato

Organico: pianoforte solista, ottavino, 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti, 2 corni, 2 trombe, 3 tromboni, basso tuba, timpani, triangolo, piatti, archi

Nei primi anni della sua residenza a Weimar, Liszt portò a termine i due concerti per pianoforte e orchestra, iniziati nel 1839 e destinati ad essere eseguiti solo parecchi anni dopo, nel 1855 e nel 1857. I primi abbozzi del *Concerto n. 1* risalgono al 1830, ma la partitura fu completata solo nel 1849, e successivamente rivista nel 1853 e nel 1856. Liszt, che aveva sino ad allora composto per lo più musica pianistica, e aveva scarsa dimestichezza con l'orchestrazione, si fece aiutare, in questo compito, dal suo allievo Joachim Raff. La prima esecuzione avvenne a Weimar, il 17 febbraio 1855, sotto la direzione di Hector Berlioz, con Liszt al pianoforte.

In queste due partiture il compositore riversò l'enorme patrimonio tecnico che, nelle composizioni precedenti, aveva fissato la fisionomia del pianoforte moderno in tutta la gamma dei suoi effetti timbrici, dalla sottigliezza di una scrittura miniaturistica, sottilmente cesellata, alla mimesi della più trascinante potenza orchestrale. Lo spunto allo sviluppo del grande virtuosismo proveniva da Paganini, la cui sperimentazione tecnica appariva, agli occhi dei romantici, come uno slancio prometeico, teso al superamento dei limiti fisici del violino. Trasportando sul pianoforte l'impeto sperimentale che Paganini aveva applicato al violino, Liszt giunse, talvolta, alla esibizione di effetti sonori espressivi di per sé, per l'intrinseca qualità delle loro vibrazioni e colori timbrici. Effetti che ritroviamo in alcuni passi dei due concerti, dove il pianoforte è il signore assoluto e la forma stessa sembra concepita per metterne in evidenza la personalità tecnica ed espressiva. In altre parole, siamo qui in presenza di "poemi sinfonici" senza un programma dichiarato, perché implicito nella stessa presenza di un personaggio di cui si rappresentano le gesta: il pianoforte, appunto, giunto al culmine della sua onnipotenza tecnica e del suo splendore concertistico.

L'opera si presenta come un monoblocco e formalmente si avvicina al poema sinfonico. Tuttavia sono chiaramente indicati quattro movimenti in cui la composizione è strutturata. Il tema principale del **primo movimento è in fortissimo**. La sua irruenza s'impone subito sugli ascoltatori quasi che Liszt volesse immediatamente soggiogarli con le sue erompendi immagini per poi agire liberamente con l'estro stravagante sulla loro fantasia. Il secondo tema contrasta nettamente col primo per la sua lirica essenza.

Il «**Quasi adagio**» si sviluppa su una melodia pacata che raggiunge vette di esasperata passionalità. Nella parte centrale del secondo movimento ad essa si sostituisce una tenera melodia affidata al flauto.

Il **terzo movimento** è un brano pieno di bizzarre fantasticherie, di arabeschi spiritosi esaltati da un particolare senso ritmico e da una strumentazione piena di curiosi effetti. Si trovano qui quei delicati colpetti di triangolo che indussero il critico Hanslick a definire ironicamente l'opera lisztiana, nella sua nota stroncatura, «concerto per triangolo e orchestra».

Il travolgente e scintillante **Finale**, dopo la festosa riapparizione delle idee precedenti, culmina nella pomposa ripresa del primo tema.

Petr Ilic Čajkovskij (1840-1893) Concerto in re maggiore per violino e orchestra, op. 35

1. *Allegro moderato* 2. *Canzonetta. Andante* 3. *Finale. Allegro vivacissimo*

Organico: violino solista, 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti, 4 corni, 2 trombe, timpani, archi.

Il *Concerto per violino e orchestra op. 35* nacque alla fine di uno dei periodi più fecondi della creatività di Čajkovskij, quello che aveva visto il compositore non ancora quarantenne concludere, nell'arco di un triennio, il *Concerto per pianoforte in si bemolle minore*, il balletto *Il lago dei cigni*, la *Quarta Sinfonia* e l'opera *Evgenij Onegin*. La prima stesura avvenne a Clarens sul lago di Ginevra nel marzo 1878, a stretto contatto con il giovane violinista Josif I. Kotek, amico e allievo di Čajkovskij, che oltre a fornire qualche consiglio di ordine tecnico ne fu il primo interprete in una esecuzione privata col compositore al pianoforte. Non soddisfatto del movimento centrale Čajkovskij decise di sostituirlo con un nuovo pezzo: la *Canzonetta* fu composta tra la fine di marzo e l'inizio di aprile, insieme con gli ultimi ritocchi alla strumentazione. L'idea era di dedicare il Concerto al violinista Leopold Auer affinché lo tenesse a battesimo a Pietroburgo; costui non si mostrò però affatto convinto del lavoro e tergiversò, chiedendo qualche revisione. Nelle more si fece avanti un giovane violinista già devoto a Čajkovskij, Adolf Brodskij, il quale si assunse l'impegno di studiarlo e di eseguirlo per la prima volta in pubblico: la scelta cadde alla fine su Vienna, dove il Concerto fu presentato il 4 dicembre 1881 ma non venne accolto con i favori dei critici.

Questa accoglienza non poteva sorprendere più di tanto, data la disinvoltura mostrata dal compositore nei confronti della tradizione classica: nonostante l'impianto nella tonalità di re maggiore, Čajkovskij si era allontanato dai canonici schemi formali, innervando una accesa fantasia melodica di un marcato accento slavo. Non per caso le cose andarono assai meglio quando il Concerto approdò finalmente in Russia, nell'agosto 1882 a Mosca, auspice ancora Brodskij che così si conquistò meritatamente sul campo anche il diritto a sostituire nella dedica il sempre riluttante Auer: per strana ironia della sorte, divenuto in seguito uno degli interpreti più famosi e congeniali del *Concerto op. 35*.

Il primo movimento, "*Allegro moderato*", si avvale di una calibrata dialettica fra solista e compagine orchestrale, che sfrutta una invenzione melodica lirica e pregnante; la cadenza, come in Mendelssohn, è prima della ripresa e non al termine.

La centrale "*Canzonetta (Andante)*" è un Lied di impronta popolare, basato sulla tenera cantabilità del solista.

Il **Finale** ("*Allegro vivacissimo*") è una pagina di trascinate vitalità, dove l'elemento zingano si converte in strepitoso virtuosismo; ma non mancano, nei vari episodi, pause liriche di raffinato lirismo, prima che la partitura venga suggellata da una brillante coda ad effetto.

Joaquín Rodrigo (1902-1999) Concerto d'Aranjuez per chitarra e orchestra

Questa è probabilmente l'opera più nota di Joaquín Rodrigo, uno dei compositori spagnoli più famosi del primo dopoguerra. Scritto all'inizio del 1939 a Parigi, in un'atmosfera tesa per le ultime vicissitudini della guerra civile spagnola e per l'imminente seconda guerra mondiale, costituisce la prima opera scritta da Rodrigo per chitarra e orchestra. La strumentazione è unica, dal momento che è raro trovare una chitarra solista che si confronta con il suono prodotto da un'intera orchestra. Ciò nonostante, la chitarra non viene mai coperta, pur rimanendo l'unico strumento solista per l'intera esecuzione, in quanto suona nei momenti di piano e pianissimo (fino a raggiungere dei *ppp* di soli fiati di accompagnamento), mentre nei pieni orchestrali la chitarra solista è in pausa.

Il concerto è suddiviso in tre movimenti: *Allegro con spirito*, *Adagio* e *Allegro gentile*. Senza dubbio il secondo movimento è il più conosciuto. Da esso è stato tratto materiale tematico per un'altra composizione, *Aranjuez, Mon Amour*.

Il terzo movimento è caratterizzato da un interessante metro libero, ma prevalentemente di 3/8 + 3/4.

Scritto ispirandosi ai giardini del Palazzo Reale di Aranjuez, la residenza di primavera del re Filippo II nella seconda metà del secolo XVI, in seguito ricostruito a metà del secolo XVIII per Fernando VI, il concerto cerca di trasportare l'ascoltatore ai suoni della natura sebbene questi siano lontani nello spazio e nel tempo.

Secondo il compositore, il primo movimento è "*animato da una forza ritmica e da un vigore pur in assenza dei due temi... interrompendo il suo implacabile ritmo*". Il secondo movimento "*rappresenta un dialogo tra la chitarra e gli strumenti solisti*," mentre l'ultimo movimento "*ricorda un ballo formale che nella combinazione di un ritmo doppio e triplo mantiene un tempo teso prossimo alla misura prossima*". Egli descrive il concerto come la cattura della "*fragranza di magnolie, il canto degli uccelli ed il fragore delle fontane*" dei giardini di Aranjuez. Rodrigo, cieco dall'età di tre anni, fu un pianista e non suonava la chitarra. Tuttavia, seppe captare lo spirito della diversità della chitarra spagnola.